

IL GOVERNO TAGLIA? LA REGIONE INVESTA  
**L'UNIVERSITÀ CHIEDE RISORSE**

di ROBERTO COSOLINI

*Riceviamo e pubblichiamo*

**L**a proposta dell'Assessore Alessia Rosolen relativa a una forte integrazione sistemica tra gli atenei della Regione non può che essere in sé condivisa, e questo indipendentemente dalla validità poi degli

strumenti, fondazione o altro, che richiedono come giustamente sostengono i tre rettori un serio approfondimento.

Del resto era proprio a questa integrazione che guardavamo nella scorsa legislatura.

---

● *Segue a pagina 5*

## L'università chiede risorse

**E** in particolare quando si scriveva l'art.32 della legge 26, meglio nota come legge sull'innovazione, e quando si promuoveva in tutte le forme possibili il superamento di ostacoli alla collaborazione fra le nostre università, premiando ad esempio i progetti che venivano presentati in modo integrato. Oggi l'esigenza di superare diseconomie e doppioni che, oltre a costare, dequalificano l'offerta è ancora più forte e male fanno i cosiddetti friulanisti ad opporsi in modo pregiudiziale: così facendo rischiano solo di veder perdere posizioni a quell'Università di Udine di cui vanno fieri e che anche giustamente considerano una grande conquista e un valore del territorio.

Andare avanti sull'integrazione dunque, con gli strumenti che risulteranno più adeguati. Per farlo dobbiamo però liberare questa prospettiva da qualche sensazione: la prima è quella che la parola "razionalizzare" rappresenti per il centro destra regionale l'unica risposta al deinvestimento massiccio sul sistema dell'alta formazione attuato dal Governo Berlusconi in nome di una precisa idea di società bene descritta su questo giornale alcuni giorni fa dal prof. Luigi Gaudino. Deinvestimento del resto condiviso

dalla giunta Tondo se è vero che l'Università e la Ricerca nelle priorità delle variazioni di bilancio valgono molto meno delle telecamere dell'Assessore Seganti.

Diciamo allora che la proposta di razionalizzare può essere considerata credibile se mira ad una maggior efficacia dell'investimento in questo settore ma se contemporaneamente riconosce che l'investimento attuale è assolutamente inadeguato a fare dell'Italia un paese moderno e agisce di conseguenza.

In sintesi si potrebbe allora dire: razionalizzare diventa la condizione per investire ma investire è anche il presupposto indispensabile se dall'integrazione in un sistema ci si attende non solo un minor costo ma anche un alto livello di formazione e ricerca. Dico questo anche perché la stessa razionalizzazione richiede scelte forti che vanno perseguite: non credo che ci si possa limitare a fondere gli Erdisu, scelta che va pesata sull'asse risparmio-maggior qualità dei servizi, o a sfoltire qualche corso di laurea ( questi sono destinati a sfoltirsi da se comunque). Penso invece che l'integrazione e la complementarietà saranno tanto più forti se per gli atenei si individuano e si perseguono tendenziali specializzazioni non sovrapponibili. Si richiede perciò una visione strategica che va definita dalla politica regionale insieme con il mondo universitario e che poi richiede che vi si impegnino le risorse necessarie.

Escludiamo per un attimo dal discorso la Sissa che si muove su un segmento specifico di altissima formazione integrata con ricerca e che possiamo definire a tutti gli effetti un soggetto "internazionale" e che può integrarsi semmai sul piano dei servizi o del coordinamento dei percorsi successivi alla laurea di secondo livello. Pensiamo tanto per fare un'ipotesi a caratterizzare l'Università di Udine per la sua capacità di produrre risorse umane e conoscenza al servizio dell'evoluzione del sistema produttivo del suo territorio e invece a fare di Trieste un centro di alta formazione fortemente proiettato sul piano internazionale, favorito da un lato dalle relazioni internazionali tessute dai nostri centri di ricerca e dall'altro dalla proiezione verso il sud est d'Europa: le due vocazioni potrebbero interagire valorizzando ad esempio le capacità l'una dell'altra e potrebbero razionalizzare lungo questa logica anche la presenza, oggi in parte dispersiva, concorrenziale e costosa, nelle sedi diverse da quelle di Trieste e Udine.

Ma qui torniamo al punto: per fare questo bisogna investire, in modo significativo e continuativo perché queste vocazioni si affermino al livello più elevato. Allora quella di Trieste si sostiene ad esempio incentivando lo sviluppo dell'offerta formativa in lingua inglese, la possibilità di accrescere il tasso di attrazione internazionale dei corsi chiamando dei visiting

professor di alto profilo, e, qui il tasto è dolente, rafforzando invece che accantonarlo come è recentemente accaduto l'investimento sulla realizzazione dei collegi che in quella prospettiva sono una dotazione indispensabile della nostra università. Resta da vedere se la Giunta Tondo ( non ho dubbi che l'assessore Rosolen lo farebbe) è disposta ad impegnarsi in questa direzione.

Per completare il quadro manca ancora qualcosa ovvero evitare il rischio di un'università ancora più anziana di quella che abbiamo, prospettiva quasi certa per il blocco degli accessi determinato da Tremonti. E allora facciamo un'ultima domanda: è disposta l'Amministrazione regionale a investire, riprendendo un'idea già delineata alla fine della scorsa legislatura, risorse per riaprire almeno in parte quei varchi all'ingresso dei giovani che il governo Berlusconi ha chiuso? A sostenere ad esempio le borse di dottorato che rischiano di essere gravemente ridotte e che sono così importanti per tutta la ricerca, compresa quella che per semplificare definiamo umanistica e ancora a sostenere progetti delle Università mirati a favorire l'ingresso dei giovani e perciò la prospettiva di ricambio generazionale? Sarà la qualità della risposta a questi interrogativi che darà il giudizio sulla proposta attualmente in discussione.

**Roberto Cosolini**  
Segretario  
del Pd di Trieste